

INTERVISTA RICOLFI: IL DIVORZIO CON I CETI POPOLARI È CONSUMATO DA TEMPO

# «Renzi non è mai stato di sinistra Bersani-D'Alema senza futuro»

## LA SPACCATURA

«Insulsa e senza idee,  
come quella tra socialisti  
e socialdemocratici nel '69»

Rosalba Carbutti

\* ROMA

**SCISSIONISTI**, dirigenti e leader Pd? Bocciati. La pagella di Luca Ricolfi (nella foto), sociologo e professore di *Analisi dei dati* all'Università di Torino, non perdona: Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani prendono 5; Massimo D'Alema 4. Ma il peggiore è Michele Emiliano: «Merita un 3 perché le sue scelte mi sono parse frutto di calcolo».

**È vero che questa scissione resterà nella storia per mancanza di pathos e idee?**

«Verissimo, in vita mia ricordo solo una scissione altrettanto insulsa, quella dei socialisti e dei socialdemocratici nel 1969, due partiti del tutto simili, entrambi alleati della Dc, che nel 1966 erano confluiti in un'unica sigla, ma resistettero insieme meno di tre anni».

**Quale futuro per la Cosa Rossa di D'Alema e Bersani?**

«Nessuno, se non una penosa competizione con le altre micro-formazioni a sinistra del Pd, ovvero Sinistra italiana (Nicola Fratoianni) e Campo progressista (Giuliano Pisapia), sempre che non rinasca l'ennesimo partito comunista o il Civati di turno si faccia il partitino. Tutti assieme potrebbero stare fra il 5 e il 10 per cento».

**Che cosa ne sarà del Pd? Da partito a vocazione maggioritaria a partito a vocazione centrista? Resterà solo il PdR (partito di Renzi) o ci sarà spazio per la sinistra?**

«Il Pd sopravviverà e manterrà il consenso che è sempre stato del Pci, fra il 25% e il 35%. Quanto alla collocazione, il Pd di Renzi non è mai stato di sinistra, ma sfortunatamente non è neppure mai stato quel che aveva promesso di essere: un partito di sinistra liberale. Se guardiamo alle politiche del triennio renziano il paragone più appro-

priato è con Berlusconi, di cui ha ereditato le idee principali: diffidenza verso la magistratura; più flessibilità sul mercato del lavoro (ma senza reddito minimo e senza un serio avvio di politiche attive); stabilità della pressione fiscale; abolizione della tassa sulla prima casa; spesa pubblica in deficit; un occhio agli interessi delle imprese; persino il ponte sullo stretto di Messina! Dove il PdR è stato un po' diverso da Forza Italia è sulle unioni civili e sui flussi migratori, un po' poco per qualificare come 'di sinistra' un governo».

**La responsabilità di questo strappo di chi è? Di Renzi o della minoranza dem?**

«Di tutti e due, mi pare, perché sia Renzi sia i suoi avversari hanno almeno una cosa in comune: la loro priorità non è il Paese, ma avere un ruolo di primo piano nella commedia della politica».

**D'Alema e Bersani hanno detto che la scissione c'era già stata tra gli elettori e i militanti...**

«È più che vero. Dovrebbero aggiungere, però, che il divorzio fra sinistra e popolo non è avvenuto con Renzi, ma risale molto più indietro nel tempo. Ho appena finito uno studio sull'argomento (*Sinistra e popolo*, uscirà per Longanesi ai primi di aprile) e mi sono convinto che il divorzio, iniziato negli anni '70, ha subito la sua massima accelerazione negli anni '90, ai tempi dei vari D'Alema, Bersani, Veltroni, Prodi. È allora che il popolo ha cominciato a guardare anche a destra (se no non avremmo avuto il ventennio berlusconiano) e la sinistra è diventata sempre più la rappresentante dei cosiddetti 'ceti medi riflessivi' (docenti, impiegati, intellettuali, ecc...)».

**La scissione del Pd si è fatta per il solito 'complesso dei migliori' che lei teorizzò in un saggio sui mali della sinistra?**

«Il complesso dei migliori non c'entra, la scissione è solo una conseguenza della ristrettezza mentale e dell'avarizia morale dei protagonisti».

